

NELLA RISPOSTA ALLA UE SI PUNTA SU TAGLI E SOPPRESSIONE DELLE AGEVOLAZIONI FISCALI

# Il governo: la manovra bis non sarà anti crescita

DI ANDREA PIRA

**S**ce ci saranno misure aggiuntive per evitare all'Italia l'apertura di una procedura Ue d'infrazione per deficit eccessivo, l'imperativo è che non fermino la crescita o che per lo meno la comprimano il meno possibile. Domani sarà il termine ultimo entro cui il governo deve inviare alla Commissione Europea i provvedimenti dettagliati per reperire 3,4 miliardi di euro necessari a colmare il gap sui conti pubblici e scongiurare la procedura, che, come ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, diventerebbe per il Paese un grosso problema di reputazione.

Ieri la Commissione Europea ha confermato di non avere ricevuto da Roma alcuna richiesta di prorogare i termini per la controreplica ai rilievi sollevati. A febbraio saranno diffuse le nuove previsioni sull'andamento delle economie degli Stati membri e per allora ai tecnici di Bruxelles occorre un quadro completo sui conti. Ma tale urgenza si scontra con il clima da campagna elettorale che la sentenza della Consulta sull'Italicum ha di fatto aperto e che mal si sposa con l'eventualità di una manovra correttiva, con relative nuove tasse o misure recessive, di cui le forze di maggioranza non vogliono imputarsi la paternità nel caso si vada al voto anticipato.

Un'ipotesi che prende corpo è quella della revisione o soppressione di alcune agevolazioni fiscali e di un'ulteriore revisione della spesa. Sul tavolo ci sono anche interventi per il contrasto all'evasione fiscale e l'estensione alla grande distribuzione del reverse charge, ossia la previsione che a versare l'Iva sia l'acquirente e non il venditore. Frena invece proprio sull'eventualità di aumentare l'Iva l'ex premier Matteo Renzi. «L'ultima volta che è aumentata era il settembre 2013, prima del nostro arrivo: quella volta lì ricordatevela bene perché deve restare l'ultima», ha scritto il segretario del Pd in un messaggio che suona come un monito al suo successore a Palazzo Chigi Paolo Gentiloni, che ieri ha incontrato Padoan per fare il punto sulla

questione. Il presidente del Consiglio è del parere che l'Italia sia ancora in credito con la Ue per

le spese sostenute nell'accoglienza ai migranti e per i costi del post terremoto. Dal colloquio è comunque emersa l'intenzione di non mettere in campo alcuna manovra estemporanea ma di fare scelte coerenti con una strategia di lungo periodo. L'esecutivo si muove per conciliare nelle inten-

zioni nuove spese per il terremoto e rispetto delle regole comunitarie. Le direttrici indicate ieri sono: riforme, lotta contro l'evasione fiscale, misure per la crescita e sostenibilità del debito pubblico. Quest'ultimo punto è il vero nodo del contendere con la Ue. Ieri è tornato sull'argomento il commissario europeo agli Affari Comunitari Pierre Moscovici. «Ogni euro che l'Italia dedica al servizio del suo debito è un euro perduto per l'economia e per i servizi sociali; è un'imposta per le generazioni future», ha ammonito l'esponente della Commissione Ue nello stesso giorno in cui anche il Fondo Monetario Internazionale è tornato a segnalare il problema di un rapporto troppo alto tra pil e debito pubblico e la necessità di ricomporre «cuscinetti» fiscali per una strategia di medio termine. Quanto al dialogo con l'Italia Moscovici ha provato a stemperare eventuali polemiche. «Siamo al fianco del Paese», ha ripetuto ricordando la flessibilità già concessa. Ma, ha aggiunto, «abbiamo bisogno di un'Italia forte e solida, in grado di controllare le sue finanze pubbliche». Intanto l'ultima nota sulla congiuntura dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio (l'organismo indipendente che vigila sull'aderenza delle politiche di bilancio ai parametri comunitari) ha segnalato per il Paese una ripresa moderata. Per centrare nel 2017 l'1% di crescita previsto dal governo, avverte, servirà un'ulteriore accelerazione. (riproduzione riservata)

